

# **Lotta al traffico delle donne e protezione alle vittime dello sfruttamento**

(Caritas Ambrosiana, Enti e Associazioni operanti in regione Lombardia)

Abbiamo atteso qualche giorno prima di intervenire nel merito delle dichiarazioni ad effetto fatte da un sindaco dell'hinterland milanese sul tema della prostituzione di strada.

Il dibattito suscitato dal sindaco è stato ampliato dalle dichiarazioni del Ministro della Solidarietà Sociale fatte a margine di un convegno sull'immigrazione a Milano che, in modo forse inopportuno, hanno aumentato l'ambiguità e la confusione facendo pensare che sia possibile parlare ancora di prostituzione come del "mestiere più antico del mondo", mentre oggi la prostituzione di strada ha assunto il volto drammatico della schiavitù.

Il fenomeno, che ha visibilità sulle nostre strade, non è riducibile semplicemente alla prostituzione, ma è "traffico di esseri umani", "tratta vera e propria".

Sui marciapiedi delle nostre città ci sono donne e ragazze minorenni che sono vittime di nuove organizzazioni criminali (nuova mafia dell'est e con forte presenza albanese) e che, nella quasi assoluta maggioranza, oltre ad essere straniere, sono molto spesso clandestine e quindi facilmente ricattabili. Queste donne infatti, proprio per la loro condizione, sono "fatte prostituire" con minacce, con violenza e con inganni. È una prostituzione coatta (non volontaria) che non può essere né legalizzata, né regolamentata, ma solo combattuta come fenomeno criminale.

Non è possibile pensare che questo fenomeno sia fatto di donne che volontariamente stanno in strada e non è quindi possibile pensare di regolarizzare un percorso che è di fatto un'operazione criminale, una riduzione in schiavitù.

Con le proposte presentate dal Ministro non si propone solamente un controllo del fenomeno che dà maggiore sicurezza ai cittadini ma, in realtà, si legittima anche un flusso di ingresso controllato da organizzazioni criminali e si legalizza un percorso di sfruttamento, di tratta, di sopruso dei diritti umani e della dignità della persona.

In regione Lombardia sta crescendo, di fronte all'intensificarsi del fenomeno, un impegno serio e concertato di lotta alla tratta e alla prostituzione; attualmente ci sono circa una trentina di associazioni cattoliche e laiche che si occupano delle vittime della tratta, che tentano di offrire opportunità alle donne con percorsi di recupero e di inserimento sociale, che si confrontano con molte altre realtà impegnate in tutto il Paese e che si stanno impegnando a costruire un dialogo di confronto con le Istituzioni per cercare insieme una collaborazione operativa per combattere questo problema. E l'impegno è forte anche rispetto ad una formazione adeguata e professionale, non ci si improvvisa operatori e volontari!

Positiva, a questo riguardo, è la prossima apertura di un numero verde per dare aiuto immediato alle ragazze che vogliono "uscire dal giro", perché i numeri sono alti; infatti, ad esempio, in tre case di accoglienza del territorio lombardo, dal 1995 ad oggi, sono state seguite ben 200 donne scappate dal racket e che hanno potuto ricostruirsi una vita dignitosa.

Vi sono certamente impostazioni e modalità operative che rispecchiano una molteplicità di orientamenti ma vi è un sostanziale riconoscimento della gravità del fenomeno della tratta così come vi è una presa di posizione consolidata e convinta nell'affermare che le vittime sono proprio le donne.

Stare dalla parte delle vittime richiede, oggi più che mai, una scelta anche sul piano etico e delle strategie operative.

Qualsiasi rassegnazione di fronte al dilagare del fenomeno che non porti a stigmatizzare il gesto oppressivo del cliente e a puntare in modo sbagliato a una sorta di "limitazione del danno", spostando il problema dalla strada a una casa in nome della sicurezza, non è assolutamente proponibile. Cresce anche la consapevolezza di trovarsi di fronte a un fenomeno complesso e violento in mano a organizzazioni criminali ed è anche in questo contesto che si pone la questione dei clienti in modo forte.

Chi si ferma sulle strade non esercita soltanto un gesto "violento" sul corpo di una donna ma di fatto, implicitamente, alimenta la rete di criminalità che gestisce e controlla il giro della tratta e della prostituzione. In questo campo, proprio per la natura del fenomeno in atto (si pensi ad esempio all'utilizzo di minorenni) non è sufficiente una doverosa deterrenza etica. È urgente aprire una discussione che produca sperimentazioni concrete su come arginare sul piano della domanda questo traffico che è vera e propria riduzione in schiavitù.

Da parte nostra non cesseremo di disincentivare eticamente la prostituzione, non solo perché atto illecito ma proprio per il contesto criminale che controlla questo fenomeno. Semplificare il problema ponendo surrettiziamente la questione del cliente costretto a stare in strada perché non ci sono altri spazi regolamentati, non tiene conto che questo traffico, proprio perché è un atto criminale che priva le persone della propria libertà e dignità, non può essere regolarizzato.

Non si può in nessun modo pensare che il cliente possa essere liberato da questa "costrizione" esercitando in modo legale la sua "violenza" così come non è proponibile in uno stato "civile" considerare lo sfruttamento sessuale come qualsiasi attività economica controllata dallo Stato e/o frutto di iniziative che si pensano possano anche essere autogestite.

Non è possibile parlare di autogestione della prostituzione. Parlare di cooperativa, in un certo senso, offende questa tradizione di mutualità solidale ancorata a principi etici di giustizia e dignità. Rassegnarsi o pensare di ridurre il danno per la sicurezza dei cittadini significa diminuire in modo drammatico la capacità di prevenzione, l'inquietudine etica ed educativa che non può porre in archivio la questione dei diritti. La politica deve qualificare il dibattito ideale non amministrare il fallimento educativo.

Il movimento di emancipazione della donna promosso in questo secolo da orientamenti ideali diversi, ma convergenti nella promozione della uguale dignità, ha portato a cambiamenti culturali così profondi che richiedono la non rassegnazione e il coraggio di imboccare la via realistica della prevenzione e della deterrenza ma soprattutto del rispetto della persona e della dignità di ciascuno. Ci saranno aspetti che un dibattito potrà meglio precisare, che hanno risvolti problematici, complessità notevoli, ma appunto per questo non si può eludere la questione del "cliente".

Al contrario si apra il dibattito su come fare deterrenza rispetto alla domanda. Qualche iniziativa della Magistratura ha cominciato a configurare, ad esempio, un rilievo penale per le azioni verso le donne minorenni.

Riteniamo inopportuna la scelta di aprire una questione attorno alla revisione della legge Merlin senza valutare quanto già da oggi si può fare. E' inderogabile l'approvazione della proposta di legge sulla tratta depositata in Parlamento dal 1999 e attualmente in discussione alla commissione Giustizia della Camera.

Quando si parla di depenalizzare l'adescamento, per esempio, si fa un errore giuridico.

Infatti la legge n°205 del 1999 ha già depenalizzato le fattispecie a cui il Ministro ha fatto riferimento.

Se si vuole discutere della legge Merlin lo si faccia all'interno di una motivazione più ampia di quella che ha fatto sorgere il dibattito. L'allarme legittimo oggi non ha nulla a che vedere con la riforma della Legge Merlin. Siamo infatti di fronte a vittime della tratta che non sono prostitute ma "prostituite". Gli sfruttatori non sono solo magnaccia ma pericolosi mafiosi.

Una serie di interventi imprecisi in merito alla prostituzione, si pensi all'apertura di case autogestite, potrebbero solo favorire l'occultamento delle attività illecite degli sfruttatori e dei mafiosi.

Sappiamo che alcuni dati offrono una stima di presenze di donne schiave nel numero di 2000, facendo supporre che le altre presunte 18000 (le stime sulle donne in strada si aggirano sulle 20.000 presenze) esercitino un'azione in un certo senso volontaria.

Risulta difficile capire come possano essere considerate più libere o meno schiave donne straniere senza documenti, perlopiù introdotte clandestinamente in Italia, senza altra possibilità di scelta che fare la prostituta, direttamente sottomessa allo sfruttatore albanese, rumeno, slavo più o meno violento, obbligata a pagare un debito enorme ( 80/100.000.000 di lire), come nel caso delle nigeriane, contratto con giuramenti vari per poter approdare nella terra del benessere.È inoltre necessario non dimenticare le situazioni dei paesi di provenienza delle donne (la miseria, le condizioni culturali, politiche, ecc..) per poter essere certi di poter parlare di “libera scelta” non equiparabile assolutamente a “scelta consapevole”; che certe donne “sappiano”, almeno in parte, quale sarà il loro destino non è l’equivalente di libertà.

Può considerarsi libera solo quella donna che ha, non solo tutti i diritti di cittadinanza garantiti, ma possibilità di scelte lavorative concrete, cosa tra l’altro infrequente tra le donne straniere.

Parlando solo di prostituzione si rischia di confondere la realtà del fenomeno e implicitamente di dare più mano libera ai trafficanti sfruttatori. Per questo riproponiamo il nostro impegno a collaborare alla lotta al traffico, a riconsiderare la questione dei clienti (certo con tutta la prudenza del caso, ma anche senza farli passare per regolari esercitanti un diritto), a star vicino in modo serio, competente e qualificato alle vittime che vogliono uscire dal giro.

Invitiamo tutti a produrre un forte investimento etico ed educativo che sappia formare le coscienze e disincentivare la violenza insita in un gesto che non può essere considerato inevitabile o in qualche modo legittimato in modo pubblico.

Per questo lanciamo un appello al Governo, al Parlamento, alla Magistratura, alle Forze dell’ordine, perché, collaborando in maniera integrata e sinergica, portino avanti quegli interventi finalizzati a sconfiggere la tratta di esseri umani, di cui la prostituzione rappresenta solo una parte e che costituisce una grave violazione dei diritti stessi dell’uomo.

In particolare CHIEDIAMO:

- l'immediata approvazione del disegno di legge sulla tratta degli esseri umani;
- un'azione forte a tutela delle donne minorenni;
- l'apertura di un dibattito sul cliente: una così forte richiesta di sesso a pagamento ci interroga sulla necessità di interventi educativi e sull'opportunità di attivare azioni di contrasto;
- il potenziamento delle attività di prevenzione e integrazione e la piena attuazione dell'art.18 del Decreto Legislativo 286/98 sull'immigrazione (Testo Unico);
- l'attivazione del numero verde per informare le donne e i cittadini sulle possibilità di aiuto concreto;
- il sostegno alle associazioni di volontariato e il loro pieno coinvolgimento nelle azioni promosse dalle Istituzioni;
- l'apertura di tavoli interistituzionali a livello regionale e provinciale che coinvolgano la Magistratura, la Questura, gli Enti Locali, la Società Civile, ciascuno con le proprie competenze.

Milano, 14 luglio 2000